ll'intermedio, la Scena si fece Mare placido, e quieto, e le sue riue apparuero vestite d'alberi incogniti à noi, e fra essi vedeuansi quà, e là sparse case fatte di palme, e di canne, alcune in terra, altre sù gli alberi: altroue ricinti d'incannucciate, e letti di rete legati a gli alberi: l'aria piena di Pappagalli, e simil varietà d'vccelli, e per terra huomini nudi, come costumano nell'Indie Occidentali. In questo mare cõparue à vela vna naue grande, con vn Leone in prua, e gigli sopra gli alberi, e nelle vele, dà tali contrassegni, si riconobbe Amerigo Vespucci Fiorentino, che sedeua in poppa armato, con sopraueste all'vso della patria, e l'Astrolabio in mano. Il Timone era in figura di Delfino incatenato, e lo gouernaua la Scienza Nautica, donna vestita di color ceruleo, con ancore, e bussola, e altri strumenti di marineria: la Speranza, l'Ardire, la Fortezza, vestite de' propri contrassegni, erano in prua, fra li soldati, e marinari. Scoperto terra, leuaron tutti vn grido, con musica fatta tale à bello studio, cantando le seguenti parole.

Ecco la Terra desiata appare:
Oh spettacol giocondo,
E pur del nostro sguardo oggetto il mondo,
Che nuoue stelle ha sì possenti, e chiare;
Qui sempre il Ciel seren, tranquillo il Mare;
Qui Celest'aura il buon nocchiero accorto
Prend' àguidar d'eternità nel porto.

Finito il canto la naue s'ingolfò à pigliar terra, e lasciò spazio di considerar altre marauiglie nate nella Scena, perchè al pari della barca, era cominciato a sorger dall'acqua vno scoglio, che poi si conobbe esser il carro della Tranquillità, tirato da due foche marine. Era questo scoglio pieno di nicchi, e coralli, cõ musco, e altre marauiglie del mare. In cima di esso staua la Tranquillità vestita d'azzurro, e fra le trecce delle chiome, aueua vn nido, con gli Alcioni dentroui, e a canto gli staua vn Cigno; per le ripe dello scoglio, secondo, che il sito lo comportaua, stauano incatenati i venti tempestosi Austro, Borea, e gli altri cõ lor propij cõtrassegni di ghiaccio, ò grõde d'acqua, nella chioma, e nella barba, e nell'ali. Guidator di questo sì bel carro fu Zeffiro, e reggea il freno delle foche, ed al par suo, vna schieta d'aurette placide, cigneua il carro nella più bassa parte, e, soauemente dibattendo l'ali, increspauan la pianura di quell'acqua. Cantò la Tranquillità il seguente madrigale.

Il mio tranquillo, e placido sembiante,
Al superbir dell'onde impone il freno,
Il fosco io rassereno,
Il vento io fermo impetuoso errante;

Quindi

suo Trono, e assistendoli il Mar. Fabbrizio di Bagno de' Conti Guidi, e il Mar. del Monte à San Sauino di casa Orsina, ascoltò la Messa celebrata dal Prior della Chiesa, nel principio della quale i Caualieri, à due à due, gli andarono a baciar la mano, in segno d'obbedienza. La celebrazion della Messa fù con tutte le solennità, particolarmente di musiche, per accompagnar la magnificenza dell'apparato della Chiesa, nella quale era spiegata tutta la ricchezza degli arredi sacri, e tutti i Trofei degli stendardi offerti. Finita la Messa, Iacopo Angeli da Barga, vno delle gran Croci, orò a tutto l'ordine, lodando lo stimolo del Ser. Gran Mastro in perseguitare i nemici della vera Fede, al qual fine è instituita la lor sacra milizia, ed esortò ciascuno à secõdarlo, diffondẽdosi largamẽte nelle lodi della virtù militare.

Doppo desinare si trattennero i Principi in Galleria à vedere vno giocolatore, che dalla Torre del Palazzo vecchio, insino alle sponde d'Arno, giocolò sul canapo, per tutta la lunghezza degl'edifizi de' magistrati, con gran marauiglia d'ognuno, per lo gran pericolo, al qual si metteua colui in tanta altezza.

Sopraunenuta la notte, e trouandosi à seruir loro Altezze molte gentildonne, non parue da tralasciare l'occasione d'vn bel festino, prima che licenziarle. E così fatti venire i lumi si gli diede principio, e doppo alcun'ore, quando si volle partire la Serenis. Arciduchessa, fece inuitare tutte le dame, per la sera seguente, alla Commedia grande, alla quale, per buscar luogo comodo, inuiandosi ognuno di buon'ora, non fu per lo giorno seguente luogo ad'altro trattenimento, se non che la mattina, per esser il sabato giorno dedicato alla gloriosa Regina de' cieli, la Ser. Sposa volle visitare il tempio della Nunziata, e orare innanzi a quella sacrata immagine, oue diede nuoui segni di Religione al popolo. La piazza era più adorna del solito, perchè vi era stato rizzato in que' giorni vn gran colosso di bronzo, cõ la statua equestre del G.D. Ferdinando; e per la grandezza sua, e per l'eccellẽza della scultura, rendeua la bellezza di quella piazza riguardeuole, al pari d'ogn'altro luogo della Città.

Venuta la sera si rappresẽtò la Cõmedia nel solito teatro di tali spettacoli, sopra la fabbrica de' magistrati. La stãza è adornata à somigliãza del circo de' Romani, co' gradi attorno, e cõ le pareti à spartimẽti di colõnati, e nicchie, cõ statue pertinenti à Poesia, e'l Cielo à rosoni sfondati, per isfogo de' fiati, e del fummo. Fù alluminato il teatro, e'l palco, e nelle pareti, quanto parue sufficiente à scoprir le bellezze della Scena, la quale più fornita di fiaccole, e di facelle, faceua risplender fuor di misura la ricchezza de' suoi ornamenti. Giunta l'Arcid. in questo Teatro, e adagiatasi, in cõpagnia degli altri Principi nella testa incõtro alla Scena, in vn risedio preparato per loro A.A. vagheggiò alquãto gl'ornamẽti della stãza, il popol adunato, e la disposizio

degli

... monte Ida alla prima nuoua del Po-
mo consegnato à Paride, senza verificare i particolari, ò della cagione, ò del fine, ò del modo, ne parlano, e credono ciascuno a sua fantasia. Paride, considerando l'importanza del fatto, non resta di consigliarsi più volte. Enone, come donna, entra in tanta gelosia, che tenendone proposito con tutte le Ninfe, dà loro occasione di biasimar quella passione. In tanto i Pastori, informati del vero, ogni nouità che veggon nell'aria, la credono Dee, che scendano, e corrono à vedere, à darne nuoua, à inuitare altri. Le Dee comparendo promettono a' lor seguaci gran premi, se eglino, secondando i lor desideri, pregheranno, che le lor bellezze non sien defraudate. Paride si forza d'assicurare Enone, ma in vano. Le Ninfe inuocan la bellezza stessa, che, senza velame di passione, si discuopra. I Pastori andando innanzi, e indietro incontrando ò le Dee, ò il giudice, osseruano ogni andamento, e vi discorron sopra, sempre incerti, come possa giustificarsi tal sentenza. Le Dee, addotte ogni lor ragione al Giudice, son finalmente richieste di lasciarsi vedere ignude, e per vanità femminile, acconsentendo, se ne vanno à vna fontana. Archelao, consiglier di Paride, in gran pensiero della fragilità giouenile, ne discorre con tutti, e da tutti assicurato, sente farsi fede della saldezza di Paride. Vien la nuoua della sentenza in fauor di Venere, ogn'vn ne giubila, sperandone bene, senza saper perchè. Solo Paride se n'attrista, e quasi pente, per le minacce fatteli le due escluse. I Pastori a gara l'incuorano, e il simil fanno con Archelao, ne stiman nulla quelle minacce: e discorrendo sopra la mutazion della fortuna, pregan bene à Paride: e sentendo poi, com'egli è in sicuro, per vfizij fatti da Mercurio, si rallegrano di nuouo. E Paride a' Pastori e alle Ninfe promette ogni bene, secondo le promesse di Venere, e tutti insieme giubilano. La Scena, per questa fauola, era tutta rustica, e rappresétaua vna vallata del Monte Ida, tutta selue, e monti, e valli, e boschi, e prati, e campi, con capanne, e tugurij da pastori, e serragli d'armenti, e fontanili. Ma perchè l'azioni della fauola non ricercaua marauiglie di machine, furono aggiunti gl'intermedi, per render lo spettacolo in tutto, e per tutto mirabile.

Però allo sparir della Cortina, si vide la Scena tutta edifici magnifici, e superbi, Teatri, Tempij, Logge, Palagi, Archi, e simili, parte in essere, e parte rouinati, e dal mezzo del palco sorgeua vn grandissi-

... con tal parole.

Figlio di Maia, e mio messaggio fido
Tosto discendi al lido,
Oue Calipso Dea dal crin dorato,
Presa d'Amor d'Vlisse il tien legato,
Dille che lo discioglia,
Onde sen torni alla paterna soglia:

Finito nel medesimo tempo queste parole, e'l ballo, ricominciaron Calipso, e le su'ancelle, cantando, à predir l'auuenture de' Serenissimi Sposi nella successione.

O fortunato Cosmo,
O fortunata Diua,
Chi sia mai, che descriua
Tanti famosi Eroi,
Che sorgeran di voi,
Ch'adorneran non pure i Toschi campi,
Mà douunque il terren ghiacci, od auuampi.

Intanto Mercurio, scendendo a far l'imbasciata, apparue sopr'vna nugoletta, e calato à mezz'aria, comandò à Calipso, come gli aueа imposto Gioue, che licenziasse il prigioniero Vlisse.

Dal duro carcer sciogli
Tosto, Calipso, il saggio Vlisse, e forte,
Onde l'accolga in sen l'alma Consorte;
Sì manda il sommo Gioue,
Dà cui l'amaro, e'l dolce in terra pioue.

A questo la musica fece mutazione, e d'allegrissima diuenne mesta, perchè Calipso addolorata, cantando le seguenti parole, si ritirò per que' viali coperti del giardino.

Misera sconsolata,
Aimè, ch'io perdo il mio
Caro tesoro amato, e'l mio desio.
Ben'è folle chi spera
Guidare à suo talento al prato il gregge,
Se quel, che'l Mondo impera,
Con la diuina man nol guida, e regge.

Sparito nel medesimo tempo Mercurio frà le nugole, sparì anche il giardino, e tornò il Monte Ida ...



CAMPUS FORTUNATUS

Illustrissimæ & Excellentissimæ

SZEMBEKOVIORUM PROSAPIÆ.

RVite Elisij Campi! sub abyssina terræ ruite viscera! Illustrissimæ & Excellentissimæ SZEMBEKOVIORVM Prosapiæ, longè fortunatior vobis supereminet Campus. Vosnè Elisij Campi *præmialis felicitatis præsentabatis typum?* infelices! injuriosi! Cruciativi non præmiales! fabuloso ore confictas præseferendo delicias, pro viva virtute mortuam reddebatis mercedem. Exaratiorem prosperatis typum, fortunatus SZEMBEKOVIORVM orbi coram demonstrat Campus, dùm viva Meritorum Virtute, & præmiatos honores & honorata præmia, à

Se-

Sereniſſimis Majeſtatibus in ſua derivat gremia. Voſnè *lenes & odoriferos ſpirabatis ventos?* furentem potius Æoliam, quæ vividos hominum ſpiritus ſuffocare poſſet, non vivificare. Jam verò fortunatus SZEMBEKOVIORVM ſcutilis Campus, & lenes gratiarum, & odoriferos Meritorum in Patriám ſpirat Zephyros, quibus etiam mortua in ſubſidium Patriæ membra, ad vividum Dulcis pro Patria ſervitij redeunt ſtatum. Voſnè *millenis varietatum inveſtitos coloribus ad delicium præmiandorum generabatis flores?* ridendum! emarcuêre illi flores in ipſo vanitatis limine, & quos imaginarios in Campis Eliſijs humaná non poterat legere dextera, vix oculus in typo legere poteſt. Jam verò Fortunatus SZEMBEKOVIORVM CAMPVS, non quoſcunq; generat flores, ſed roſas Centofolinas, quas & Divi Cælites, in ſui olfactum exábiunt, & humanus pruritus in odorem currit earum, & curioſus Sapiẽtum oculus ad Centofoliata, ſat gloriosè legit volumina. Quid ultrà *vi-*

neas

neas Elysias singulis fructificasse mensibus dicebatis Pòétæ? En quanta insania! continuo assvefacti Lyæo, etiam in vita prospiciebant, quod post dies obitûs, ad incalescentiam non tàm acuminis quàm Capitis, sibi commodum videretur. Dolendum super misera hujusmodi beatitudinis sorte, dùm temporaneo, sopiti liquore diuturnæ oblivîscebantur beatitudinis. Exeste! exeste vani Elysiorum Creatores Camporum! influxu æterni Solis, non jam in menses sed in dies, in Fortunato SZEMBEKOVIORVM Campo, ad oblectamentum totius universi, tot fructificant Vineæ, quotquot Excellent: SZEMBEKOVIORVM Nomina an veriùs Numina. Nulla Sterilis hora quæ in hisce Magnatibus, pietatis aut Sapientiæ, Civilitatis aut Magnificentiæ, fructus Europeidis non donaret opimos. *Melodiales etiam avicularum cantus, & sonoris formata organis volatilium modulamina Elysiani Incolæ Campi, suis quasi percipiebant auribus, & intimis arripiebantur cordibus.* Ast fabulosi Pòétæ,

commentis imponite finem, miser hic status beatitudinis Avium non Sanctorum Civium gaudere Consortio. Videte fortunatiorem SZEMBEKOVIANI Campi beatitudinem, sat ampla beatitudo! dum in SZEMBEKOVIANO Illustrium ARMORVM Campo non jam modulantur Aviculæ, sed in honorem DEI & Patriæ, salientes modulantur Capellæ, cum expressione: DEO GLORIA, & Patriæ IO TRIVMPHE. Fortunatum igitur Illustriss: ac Excellen: SZEMBEKOVIANÆ Prosapiæ Campum, Elysianum potiùs dixerim, ut potè Stemmaticarum ungula benè cultum Caprarum, hostili resperſum sangvine, sanis seminatum Consilijs, primorum in Regno honorum ornatum floribus, laborioso pro Patria madefactum sudore, interminabilis gloriæ immortalitate gaudentem, excogitabilibus fertilem meritorum fructibus, minimæ notæ carentem Zizanijs, delectabilibus Civium affluētem delicijs; cum Lemmate: *Non fæcundior alter*: Et certè non alter

fæ-

fæcundior poteſt reperiri Campus, præterquã Digniſſimæ Proſapiæ Tuæ Illuſtr: & Exc: D. D. Supreme Cãcellarie Regni. Quicunq; etiã Gygas ingenio, in Tuum dignè vellet laudibus condeſcendere Campum pumilio putaretur, aut notus brevitate Corporis Molon. *Sangvineam Cæli ferebant faciem, qvum Regnator Philippus, ſpirans minas hoſtiles, potenti Græciam invaſerat dextera.* Non alius crediderim ſequeretur Eventus, ſi quis temerario auſu, non tam opportunis, quàm importunis encomijs Tuum Fortunatum invaderet Campum, niſi quod & ipſa Vltrix Cælorum facies, ſangvinolento offuſa cruore, fulmina minaretur eidem. Cui frivola tanti Nominis comprehenſio, ſatiùs in Harpaſa rupẽ ſui ingenij adhibeat molem, ut illam digito excutere poſſit, quàm in celſum & fortunatum SZEMBEKOVIORVM Campum. Vnus JOANNES omnium ſignat gratias & perfectiones; quid omnes in Ipſo? nonnè cõpendiatam gratiæ Chariſmatum denotant ſummam. Ita ſanè: eſto per-

versa Zoilorum lingua, adulationis titulo id baptizare potuerit nihilominùs extrà fucatum colorem, JOANNE SVPREMO CANCELLARIO REGNI NON SVRREXIT MAJOR. Quàm primùm Divinitus in Lucinæ porrectus sinum, tenellam ad hanc vitæ lucem vibravit pupillam, primo oculorum intuitu, recti semitam, bonitatis viam, Candoris puritatem exspeculavit. Vt vitam viveret humanam, non solùm nutritias suxit mamillas, ast etiam suxit avidiùs Stēmatialium mamillas Caprarū, ut præcox & celeri motu in servitia Patriæ, adinstar salientium Ibicum redderetur, ex illis tantò vitam sumpturus humaniorem, quantò politiorē. Adhuc vagiens infans firmatas robore non habuit manus, & jam bellicosum spirabat Martem, adhuc intra taciturnitatis limites, juvenilem continebat lingvam, & jam qvis esset virtute futurus, apertissimis bonæ indolis loqvebatur signis. Non fasciæ illius stringebant corpus, sed mitis infantuli compositio, sub tanta comitate

se ge-

ſe gerens in cunabulis, ſub qvanta comitate nunc in ſubſellijs præſentat ſe ipſum. Non alia crepundia illius voluptuoſæ deſerviebant moræ, præterquàm domeſticæ Roſæ, per SCVTVM, in rectam omnis probitatis diſpoſitæ lineam, ad quas plerumqvê exporrectas tetenderat manus, forſitan ideò ut ſignificaſſet, quia Illuſtr: Domûs anhelabat manutenere honorem. Fudit toties copioſas lacrymas, ſuo porrigendas nutui expetens roſas, non alio fine, niſi quia puerili voluit illas reſpergere lacrymarum imbre, donec Vir graviſſimus laborioſo eaſdem ſudore ſuffunderet. Vix primo ore attigit literas, & jam ipſa noverat Minerva quantæ futurus fuiſſet literaturæ, pluſqvam de Minervæ cerebro natus videbatur, qui ad ſtuporem omnium elevatioris ingenij Dominus agnoſcebatur. Stupebant Muſæ qvinam unicus ex omnibus ſuæ felicitati JOANNES obvenerit, qvi ex ſedulitatis merito & ſibi & Muſis continuos in Campo literario lucrabatur honores. Si olim *Cælius duorũ*

 ferè

ferè ſtadiorum ſpatio à mænibus Vrbis Patriæ, Cornicem albam Capite nigricante vidiſſe dicitur. Verius eſt quod omnium prudentum de JOANNE judicavit æſtimativa. A ſtadijs uſq; Infantilitatis illius apertiſſimo videbat oculo, quod ipſe in mænibus Patriæ feliciter ſtantem non cornicem ſed Aqvilam albam ſub vigili reſpectionis palpebra habiturus foret. Quidnam fortunato ſperandum omine de hacce perſpicacioris ingenij Aqvila? in prima literatura iam omnes fermè tranſſumpſit Doctrinæ cõtextus, quid ſi peritiſſimam ſui ingenii aciem, ad ſublimioris ſubtilitatis admoverit gradus, florum Vniverſitatis ſcientificæ declarabitur. Admovit celſiùs ingenii ſui aciem, & exnunc primam difficultatis confregit glaciem. Nondùm Porphyrianam cognoverat arborem, & iam ad tollendos laborioſos in ſtudio æſtus, ramoſa illius merebatur ſerta. Nondùm centena librorũ revolverat folia, & iam millenas merebatur laurus. Nondùm ſatis ad fumigantes incaluerat lychnos, & iam

ſub

ſub umbram palmarum victricium, triumphali deducendus curru iudicabatur. Nondùm multis ſignatum tẽporibus, menticulturæ impleverat ſpatium, & iam præmaturus ſcientia videbatur. Sic quoq; de condigno factum fuerat, quia nondum majeſtuoſam exporrexerat frontem, & iam ultroneè eius coronabantur tempora. Nondùm docto aſſvetam calamo dilataverat dextram, & iam Triumphatoris Apollinei Sceptrum donabatur eidem. Nondùm grandævis onuſtas ſenſibus exporrexerat aures, & iam auro notanda laudum encomia illius celeberrimo conſignata audierat Nomini. Videre erat quomodo augurum vatumq; Præſes Delius, in illius homagium obligabat Muſas, quomodò ferro acutas ſagittas, in acuminoſas Panegyrum trãſpeciabat pennas; quibus illum ad æternitatis ſublimem circumferentiam evolare prætẽderat. Videre erat quomodò ſuos heroumq; collateralium Clypeos, in marmoreas convertebat tabulas, ſuper qvibus, nec ultimo qvidem poſteritatis dele-

tura tempore, exarabat perennitatis mnemosyna. Satis est, quia cum ipse Delius, perpetuæ iuventutis florebat vigore, etiam in decrepitis longævæ senectutis annis, novis laudum præconiis JOANNEM SZEMBEKOVIVM curavit, curabitq; florescere. Accessit felicius ad dulcia eloqventiæ fluenta, & ecce omnigenum facundiæ hausit dulcorem, beatiori quodam sequestro, Mercurianum in se ipso captivans spiritum. Si solutam cuipiam dixit periodiem, aureo quodam cōcatenabat torqve, faustior Torqvates, qvi totius Boni Publici vincula solvit. Solvebat tædium si concatenabat sermone, animos reddebat stupori quoties lenem edissereret vocem. Si eruditis dictionibus humanum imbuebat animum, ieiunum reddebat aviditate. Sub rosa nihilominus modestiæ eloquentem gerebat Tullium, in gratioso oris sermone, non hominum prætendens plausum, sed fructuosum obveniens emolumētum. Mollibus mēbris Logicales non formidabat atterere spinas, neglexit pungentes laboris

ris aculeos, roſas honoris collecturus. An potiùs aculei, redivivæ Ipſi videbantur roſæ, difficultas profundiſſima ſumma eidem facilitas, ſpeculationis ænigmata præſentia quaſi coram mẽtis intuitu videbantur obiecta, quodvè aliis inexhauſtum aut imperceptibile reputabatur, Illi quotidianum ab experientia eſſe ſvadebatur. Incredibile & vix humano ambiẽdum captu pariebat cordis ſolatium Illuſtr: ac Excel: D. Caſtellano Camenecenſi, Digniſſimo & omnibus honorum pleniſſimo Titulis Genitori Suo, qui unà cum Illuſtr: ac Excel: Genitrice JOANNIS ſingulariſſimas admirati qualitates, Cælo delapſum ab alto putabant JOANNEM. Dormiunt alij lõgos negligentiæ ſomnos, & relinquẽtes Virtutis & Scientiæ memoriã, ceu alteri Epimenides in obſcuris ſegnitatis ſpeluncis quinquagenarios dormiũt annos, Tu verò Primus vigil ſciẽtificæ Virtutis, etiam in dulci requieſcentiæ ſomno, novas Tibi formabas idæas, quas evigilans ad facti normam reducere poſſes. Terrenis alij obruti va-

nitatibus veluti Agrippæ Cæcilij ex utero Palladis eggredientes deſpecti-vis pedibus, in lubrico mundi ſuas figunt & reponunt plantas, Tu verò ex utero ſapiētis gradiens Minervæ, manus non pedes præteferebas, quaſi nolles in terrenis vanitatibus ponere ſtationem, ſed virili retundere dextera. *Radiabat quondàm Servij Caput ſparſa circumquaq; radiorum coma futuram Sapientiæ & Nominis ſymbolizando claritatem.* Non præſumo Illuſtr: D. Tuum plenum libertate Servio conferre Nomen, cujus claritatem illuſtribus extinxiſti Virtutibus, radiantem tamen circà Tuum Emeritiſſimum Caput nequeo reticere lucem. Radiaſti & puriſſima claritate conſcientiæ, & lucidiſſimis radijs Scientiæ. Vltrà hæc, confæderaſti pietatem Sapientiæ, ità ſanè ut nihil Tibi foret ſapientiùs niſi quod divinius, nihil prudentius niſi quod ſanctiùs, nihil doctiùs niſi quod rectiùs. Cum tanto gemino claritatis fulgore exteras inviſens Nationes exoticis ſolibus novam addidiſti lucem, imitādam prætetuliſti ſequa-

cita-

citatis virtuoſæ normam, morigeratam parte ab omni geſſiſti Perſonam. Arripuiſti ſtupendos omnium exoticorum in Te animos, & qui exſpiſcādis Nationum intentus fueras methodis, propriam extraneis, compoſitiſſimam, ſingulorumq́; arridentem palatui præſtabas methodum. Expalluêre lilia Gallica ad rubicantem Roſarum Tuarum purpuriem, & illarum gratiſſimum agnoſcendo odorem ſuā eisdem ſubmiſerunt ſvaveolentiam. Pro Principali & ſubſidiario itineris nervo ſanctos & ſalutares tecum tuliſti Reip: mores, quibus ſat abundè informari poterant extranei, quanta Virtus conijci debeat, Domi Sarmatarum manētium. Quotidiana ſub ſollicitudine Tibi fuerat cura, ut argumentoſæ adinſtar apis ſelectos annotādæ cujuſcunq; conſvetudinis colligeres flores, ex qvibus favum dulcoratum mellis præparares Patriæ. Qvocunq́; ſalientibus Capris Tuam vexiſti Perſonam, ubiq́; locorum odoriferas triumphi capiebas Roſas, in Tuo Illuſtrium Armorum Scuto plauſivas

exaratas legiſti Inſcriptiones, millenos recipiebas affectus, & qui ſpeciem geſſiſti Advenæ, pro Domeſtico ab Exteris haberi rogabaris. Præcelluiſti magnanimitate animi, etiam tunc in exoticis commorantes Regni Noſtri Incolas, ſic penitùs, ut penes diſtinctam generoſitatem animi, qvaſi non ejuſdem cum alijs Patriæ Filius videreris. Qvanta in GERLACO à SZEMBEK penes CAROLVM MAGNVM, Aqvisgrani enituit Virtus, tãta in JOANNE SVPREMO CANCELLARIO Regni olìm apud exteras commorante oras, proprio clarore enituit. Non poterat ampliùs ſuſtinere Patria ſe excruciãtem SZEMBECIJ Moram; delectabili namqvè delicioſi Filij deſtituta viſione, orbata vidua ſibi videbatur. Timebat ſibi, nè corruſcãtibus inibi radians virtutibus, pro Sole lucente & ardente apud exteros detineretur. Multis Eum ſupplicibus attrahebat libellis, & ad ſinum invitabat Patrium. Tandemq; fortunatiori regreſſu ab exteris rediẽs oris, omnium eloqvẽtium in Te con-

ver-

vertiſti ora, conceptuoſos pro Tua Virtute mutuo feciſti æmulari ingeniorum partus. Tu Illuſtr: D. ad triumphales Regni Portas, agilitatem ſpumantibus incedebas ſonipedibus, jam verò Pòétæ in Tui homagium metricis procedebant pedibus. Tu ad amplexũ properaſti Filiorum Patriæ, jam verò facũdiores Mercurij in magnis Te detinebant laudibus. Tu cõpendioſam de Statu Reip: anhelabas habere notitiam, jam verò incumbẽs deſcriptionibus Clio diſtentas, in lõgum & latum honoris, laudabilis Tuæ extra-Patriam vitæ præſentabat hyſtorias. Tu plenas dolore ingeminabas voces, quod indiſcreta Melpomene, funeſtas modicæ diſſenſionis efformaverit tragædias, jam verò Thalia, ad Tui ſolatium inſtructa gaudijs expoſuit proſcænia. Nec res paradoxo danda, amicabiles in Tui adventu triumpharũt Muſæ, quibus Tu olim ex proprio ingenij partu præſtabas triũphos. Crediderim firmiùs, quòd ob ſolennem tanti Senatoris acceſſum albicans Regni Aqvila, ſenile coronatũ

inclinaverit Caput, ſubmiſerit pedib' Sceptra, in ſuis mollibus plumis deliciosâ qviete tractaverit. Jucundiſſimus hîc habebatur rumor Palatinatui Cracovienſi, qui Illuſtr: Domûs Veſtræ Proſapiam manibus, cordeq́; deportat. Vnde nè tanto Hoſpiti præcipuus deeſſet triũphus, ſolatium Regum, Fulcrum Patriæ, Columnam Cõſilij, Firmamentum Statûs, Terrorem Hoſtium, Amorem Civium adveniſſe jubilavit.

CAMPUS FORTUNATUS

Illuſtriſſimæ & Excellentiſſimæ

SZEMBECIORVM

PROSAPIÆ.

Laborioſa pro Legibus Patriæ, Caprarum cultus ungulâ.

FOusquè ſub ſterili qvadam gleba, videbatur eſſe Poloniæ Regnum, quouſquè Fortunatus SZEMBECIORVM Campus ſua fertilitatis pingvedine illud non fæcundaſſet. Vertebãt in melius glebas Regni, Stemmatiales Orbis Lechici Leones, Sonipedes, Boves, Arietes, Agni,

Vrſi,

Vrſi, centenaq́; Stemmatialium animantium juga, nihilominùs non ſic cultā reddiderunt Regni Poloniæ glebam, qvàm dùm ſalientes SZEMBECIORVM CAPRÆ, tenuibus ungulis eam excoluere. In altum uſq́; ſpiſſas conjurationum excuſſerunt glebas, & ſi quæpiam, impediens creſcentiā publici honoris, adverſitatis obveniſſet lapidea durities, exnunc ex viſceribus Lechicæ terræ proprijs cornibus SZEMBECIANÆ exploſerūt Capræ. Non ſine myſterio ſalientes Domûs Veſtræ Capræ, quaſi ſub ordinata ſiſtentes acie Mavortialem ſpirant fragorem, à tergo opponentes Cornua, à facie ſolidas exponentes ungulas, niſi quòd ex omni titulo, & cornibus, & ungulis, efficere cupiunt Regni culturam. Illarum Cornibus depravatores arcentur Patriæ Legum, qvi explendis rebelles Sancitis, Jura Patria depravare non innovare volunt. Illarum ungulis ſeditioſa calcantur Capita, qvæ in altum erecta ſuperbiæ, demiſſionis non norunt ſubjectionem. Sub illarum pellibus non ſemel Patria

adverſa vice Edonas agebat hyemes, & Amalthina evitabat frigora. Eſuriens juvaminis Patria, ex Capris Illuſtriſ: SZEMBECIORVM Domûs, continuas & ſaluberrimas ſibi comparabat Epulas, quibus tractavit Regni integritatem, libertatis firmitatẽ, fortunarum ſecuritatem. Ad voluptuoſam uſq; ſaturitatem, ſuas reficiebat vires, ſemetipſam ex vobis, pietatis in DEVM ineſcando motivis, alendo exemplis fidelitatis in Majeſtates, normâ amoris in Remp:, methodo Civilitatis in Incolas Regni. Obligaſtis multa ſerie, Poloniæ Regnum ad Veſtri indefeſſum amorem, eatenùs, ut ab ipſo GERLACO à SZEMBEK, aduſq; ſecutura in ultimum tempora faventia SZEMBECIORVM immortali Proſapiæ, debitum vobis honorẽ, vix ſe exſoluturum judicaverit. *Patres Patriæ appellari deberetis, niſi potiùs veri Ejusdem Filij & eſſe & nominari præeligeretis.* Non invidendum Eliæ, qui in torrente Carith, corvi ſuſtentabatur miniſterio. Non invidendum Polyphemo Cyclopi Jovis,

qui

qui famulitio alebatur lupæ. Non invidẽdum Thelepho ex Auge Nympha genito, cui paſtum ſuppeditabat cerva. Suggerat Priami Filio alimentum Vrſa, nutriant Peribeæ Filiam Penelopejæ Aves, reficiant Apes, mellis copia adhuc in cunis infantem Platonem, paſcant formicæ Mydam Phrygium, in os ſoporati ſomno, tritici congerentes grana, obſtinatiſſimæ feræ incredibili mamillent humanitate Habidem Hiſpaniæ Regẽ, lactet Metabus Camillam Volſcorum Reginam armẽtalis lacticinio equæ, verùm-tamen omnium fortunatiſſima Regina Lechiadum, dùm mamillis SZEMBECIANARVM paſta Caprarum, perennat perẽnabitq; ſalutifera in ſui duratione, indiſſolubilem omnium Membrorum *R*eipub: annexam continens ſalubritatem. Dignum reputo ut Stemmatiales Domûs Veſtræ Capræ, inter Cæleſtia collocentur Sydera. Quodſi etenim Divus Juppiter Capræ lac ſibi præbenti, ſtelligeras condonavit Sedes, quantò plùs Illuſt: Domûs Veſtræ merentur Capræ, quæ

non jam fabuloſo Jovi, ſed vero DEO lac præbent dilectionis, Patriæ lac refectionis. Procul-dubiò, Poloniæ Regnum Capris congaudens SZEMBECIANIS, ſuperat felicitate Græcam Ægylen, quæ licet abundabat Capris, non tamen lac Virtutis præbentibus. Aſt Polona Ægyle innumeros repetat gaudiorum plauſus, quòd in SZEMBECIANIS Capris, ſaluberrima Virtutum habet lacticinia, quæ in ultima Patriæ infirmitate, ad confortandas debilitatis vires, debent adhiberi. Pridem Poloniæ Regnum, incurabili miſeriæ ultimæ laboraſſet Phtyſi, niſi SZEMBECIANÆ lac ſuxiſſet Capræ. Pridem vivido orbata fuiſſet ſpiritu, niſi SZEMBECIANÆ Capræ ungeretur pingvedine. Inuſitatæ Magnitudinis SZEMBECIANÆ ſunt Capræ, etiam Magnitudine ſua Cinipheas ſuperãtes Capras, ſiquidem pro conſervatione Patriæ inuſitata pariũt magnalia. Non ſolùm Capræ Syriæ magnam vim egerunt lactis, etiam SZEMBECIORVM Capræ, ad plenum & planum, fundunt lac amoris

in Bonum Publicum, ita ſanè, ut poſteritati perẽnans relinquant axioma: *Capræ SZEMBECIANÆ Capræ Syriæ.* Sed parùm eſt in SZEMBECIANIS magnitudinem admirari Capris, grandiùs eſt fortunatum in illis admirari fætum. *Prodigium olìm Naturæ fuerat, dùm in Coa Inſula, grex arietum Nicippo parturiens, Leonem partu enixus fuerat.* Singulariùs id apud Orbem Lechicum cenſetur prodigiũ, quia SZEMBECIANÆ CAPRÆ nõ ambiendos numerò, infractos robore pariunt LEONES, qui fortiùs pro Legibus Patriæ obſiſtere poſſint. Hujuſmodi infractũ robore LEONEM, SZEMBECIANÆ ediderunt Capræ Illuſtr: & Excell: D. Supremum Cancellarium Regni, qui nè unum avellendum jota, aut minimum apicem à Lege prætereundum permittit. Eligeret libẽtiùs vitæ quàm Legis diſcrimen, vellet potiùs mori, quàm minima tranſceſsûs ſancitorum contaminari nota. Si commentis credere fas fuerit. *Saturnum terris nunqvàm fuiſſe propitium dixêre antiqvi.* Extra tene-

bro-

broſum commenti velum, meridiana
id clariùs luce, quemadmodùm Tu
Illuſtr: D. non propitiam illis demō-
ſtras faciem, qui à tergo, ceu lupi ra-
paces diſrumpunt *leges fortunata vin-
cula Regni.* Vivum in conſervādis Pa-
triæ legibus Teipſum præbuiſti exem-
plum, dum per partes occultas, infrin-
gētibus Patrias Leges, Nobilitate Pa-
ribus Confratribus ſui, ſub toties fre-
quētata Comitia, fervido zeloſus ſpi-
ritu, non comparandam in ore alio-
rum, deprompſiſti edomationis veri-
tatem. Roſas tunc gerebas pro Stem-
mate, ſed pro veritate, ſub Roſa nun-
quàm tenuiſti linguam. Quamvis ta-
men Domeſticalium Ibicum in prom-
ptu egeſta habuiſſes Cornua, illis non
feriebas, ſed pro comitate innata, in
medio Palatinatûs Cracovienſis, una-
nimem operabaris affectum, & Boni
Publici ſalutem. Meruiſti propterea
tantos Illius Palatinatûs affectus, ut
pro oraculo Conſiliorum, pro Coro-
nide Sapientum deciſivæ declaratus
fueris. In cordibus totius Nobilitatis
illius, diu latuerunt radicitùs ergà Te
amo-

amoris fomites, ſed tamen contineri ab intrà non valuerunt, tàm primùm eruperunt, quàm primùm Te unum præ alijs ex Palatinatu Cracovienſi ad Comitia Regni NVNCIVM delegerunt. Feliciſſimis tunc regnans Auſpicijs, Sereniſ: ac Invict: Piæ memoriæ JOANNES III. REX Poloniarum ſuam augeri exiſtimabat Majeſtatem, quoties Te pro Bono Publico majeſtuoſè diſceptātem audivit. Conijciebat tunc Invictiſ: Regnator JOANNES, brevi inter Regni Magnates JOANNI SZEMBECIO parari ſubſellium, qui de ſubſtaculo Boni Publici diu noctuq; ſollicitus, continuam curam gerebat. In ſuo Scuto Regali auro premēda notavit Oris Tui edicta, nihil enim ex Tuis prodierat labijs, quòd non aureum ex ore JOANNIS prodijſſe videretur. Jam tunc à verbis cognitus fueras, quantus in magnitudine facti eſſes futurus, non jam tantùm ex ungve Leo, aſt etiã ex SZEMBECIANÆ ſalientis in occurſum Capræ ungula, agnitus es amans Patriæ. Extrà ſupervacaneũ laudis cõtextum,

cunctorum Majeſtati aſtãtium Regiæ ſerenabas corda, univerſam Reip: exhilarabas faciem, intima perſvaſionis virtute in omnium influebas animos, Sapientiſſimus Conſultãtium Prædux fuiſti. Quid mirum? plurimos eò tẽporis in Te contraxeras ſubtiliſſimæ Doctrinæ ſplẽdores, hinc quoq; ſubſecutum, quia Te loquentem tãquàm Angelum Magni Conſilij, irretorto corporis & mentis intuebãtur oculo. Comitem Tibi ſemper adjunctam habuiſti innocentiam, ac adeò ubiquè locorum penes JOANNEM SZEMBEKOVIVM, innocentia juncta Sapientiæ triumphavit. Divino fermè plenus ſpiritu, Veſtra in Bonum Rerump: præviderat merita, HENRICVS VII. DEI-Gratia Romanorum Imperator, Lucemburg: Comes, qui totis præcordijs dilectum ſibi HENRICVM SZEMBEK, pro Heroicis illius ſtrenuitatis Actibus, Equitem Digniſſimum proprio declaravit ore, quem jam ex Solio Cæſareo, Antecedanei Imperatores *R*omani, in Ejus Prædeceſſoribus ante quingẽtos olim

decla-

declaraverat annos. Menſuram hinc capio quòd *SZEMBECIANI* Nominis Magnitudinem, per interruptas nefas eſt celebrare moras, ſed ſub cõtinua volitantis gloriæ fama debere verſari. Inclinavit affectu & corde coram tantis *SZEMBECIORVM* Nominibus *CAROLVS IV.* Divina favente Clementia Romanorum Imperator, dum ergà Sebaldum & Henricum Præmemorati *SZEMBECII* Filios, eo excanduit amoris affectu, ut Eisdem poſt Obitum Patris de proprio Imperiali ærario, trecentos aureos nummos ſoliti ponderis, quotãnis ad amuſſim ſolvendos ſtatuerit. Sed quid recurram ad defeſſos multis de Repub: negotiis *SZEMBECIOS?* qui ſtante vitæ ſuæ circulo, deſudationis continuæ habebant circum! Quieſcãt innumeris laſſati meritis, nè forſitan imparibus ſuæ virtuti, inquietentur laudibus. In Te ſpectandum habeo Illuſtr: & Excel: D. quantis Te Sereniſſimæ Regum Maieſtates complectebantur, & ad nunc uſq; complectuntur gratiis, quantis

Te regaliſant affectuũ homagijs. Magneticam Tibi annexam habes Virtutem, ferrea etiam obſtinationis ad amorem attrahens corda, dùm omniũ in Te trahis affectus. Et quomodò non trahere debeas? dùm honeſtiſſimam & Tibi & Principibus præſcribis vivendi rationem, ita ſanè, ut ſi in Principibus, inveſtigabilis ſit vitæ exemplaris ſemita, in Te ab omnibus inveſtiganda clarè conſpiciatur. Tu veluti Primum Mobile, omnes Sphæras Statuum Tecum ad virtutis ſemitam mutuò trahis, & ſtupendo rapis exemplo, in hoc unico à primo diſcrepans mobili, quia illud ab Oriente ad Occidentem, violento Sphæras attrahit impetu, Tu verò ſvavi & pleno comitatis exemplari præſtigio, ab Occidente pravitatis, ad Orientem Virtutis, Vniverſas Statuum protrahis Sphæras. Penes Fortunatũ Roſarum Tuarum Campum, floret amæniſſimè Juſtitiæ Regnum, dum Ipſa Tibi individua Comes. Viderat id Lechicus Orbis, quando Sacræ Themidis lancem in Tuis librabas manibus, Digniſ-

ſimum

ſimum agens *REFERENDARIVM* Regni, non tornatiles tunc exhibuiſti manus, quibus faciliùs adhærerēt munera, ſed ſuperficialiter planas, nè munera ſuper Innocētem accepiſſes. *Plerumq; Judices plus oculorum quàm prudentiæ, cauſis adhibent dijudicandis, ut oblata videant, non ut juſta conſpiciant.* Tu verò Illuſtr: & Excell: D. non ſuper oblata pupillam attollebas oculi, ſed ſuper Juſtitia innata, ne quavis ex parte pondere injuriæ prævalens videretur Juſtitiæ libra. *Sunt nonulli Judices, qui gladium Juſtitiæ ab uno tantùm exacuunt labio, per reſpectum, disacutam & non nocivam nocuis gladij relinqventes partem,* Tu verò Juſtitiæ non reſpectûs Judex, abutrinq; diſtrictum eſſe voluiſti Juſtitiæ gladium, ne Tua deciſiva Sententia in unum feriens, in alterum lenocinijs blādiens efficeretur. Æquâ pulſaſti Juſtitiâ pauperum divitumq; Domûs. Sic tamen geſſiſti Judicem, ut amari potiùs quā timeri ſtuderes. Sciviſti perbellè quòd Judicum Status, inexplicabilibꝰ ſit obnoxiꝰ periculis, ideoq; & authoritate

& diligentiâ invigilasti. His Tuis Virtutibus Divina cooperabatur Omnipotentia, quæ integritate morum ornatos, puritate Consciẽtiæ, ac Doctrinâ conspicuos subministrabat Assessores Judicij, qui ad Tui Normam omnes unanimiter componebantur.

CAMPUS FORTUNATUS

Illustrissimæ & Excellentissimæ

SZEMBECIORVM

PROSAPIÆ.

Sano Seminatus Consiliô.

Consilia firmæ Regnorum sunt Columnæ, sine quibus diu perennare neqveunt. Ex omnibus mundi sapientibus, qui per omne floruerunt temporis ævum, nullus tam fatuæ notatus protervitatis qui acceptãda respueret consilia. Nè unicus quidem inventus, qui ex omni parte sibi visus perfectus, prudentũ Virorum Cõsilijs sanis non indiguisset. *In quovis etiam virtuoso homine aliqua latet corruptela, quæ non aliter nisi captato consilio ab intrà inveniri potest.* Cæsar notatur superbiæ Cultor, Pyrrhus iracundiæ,

Anni-

Annibal perfidiæ, Fabius tarditatis, quamvis omnes sibi visi perfecti. In his nihilominùs occultis quasi defectibus, dùm apertũ cepere aliorum Cõsilium, perfecti ad oculum, verè facti perfectiores. *Nulla Provincia, quæ alterius non indigeat adminiculo:*

India mittit ebur, molles sua thura Sabæi,
Fluminibus salices, crassiquè paludibus Alni,
Nascuntur steriles Saxosis montibus Orni,
Littora myrtetis lætissima, deniquè apertos,
Bacchus amat Colles, Aquilonem & frigora taxi.

Sic sanè altera alterius Provincia indiget ope. Quid de mutuo communicandis Consilijs? cum fervidiori longè conquirenda conatu ad coacervãdam in Rebuspub: felicitatem. *Primum & maximum vitæ necessarium Consilium est. Vbi multa Consilia ibi Salus. Cum Principes gravia debeant pertractare negotia, magnis indigent Consiliorum adjutoribus, ut ex illorum intelligant ore, quid portare valeant quid ferre recusent.* Fortunatus *SZEMBECIORVM* Cãpus, sano ad cõservationem Orbis Lechici seminatus est Consilio. Si Consiliorum Stubæ loquaces assumerent linguas, loquerentur utiquè pruden-

tiſſima SZEMBECIORVM conſulta, quibus veriores Athlantes fulciebant Patriam, tanquàm ſolidis ac mole ſua inconcuſſis baſibus. Indolendum ſuper nonnulla iniquorum Filiorum Patriæ ſubminiſtrata Conſilia, quibus in deteriùs collimare deberet, non verò glorioſum erigere Caput. Indolendũ ſuper tranſverſos perverſores Conſiliorum non Perſvaſores, qui Amphiſibenæ ſimiles ſerpenti, ideò duplex in corpore deportant caput, ut duplex venenum Patriæ propinare poſſint, immemores viſcerum Matris! genimina viperarum! quaſi ad eorum nõ ſufficeret malitiam, uno mali Conſilij enecare veneno. Ponticis ſimiles Anatibus, venenatis ineſcantur paſtibus. Nonnè venenatis vivũt paſtibus fraudulenti Conſiliarij, vivunt ſed fidelitate moribundi, venena exporrigunt, Patriæ nociva ſuggerendò Conſilia, quæ priusquàm recipiat Patria, illi cum fremitu Conſcientiæ ſua crudeliſſimè corrodũt viſcera. Indigni quì ſervientem loquela habeãt etiam peſſimi vituperij lingvam! Indigni, qui

ad

ad ſui nutus, famulantes habeant animæ potentias. Animam videntur inſpirare Patriæ dum blãdis eloqvijs, prudẽtes ſed fraudiplenas ſpirãt Propoſitiones, & in ipſa blanditie, gravi convulſione ſuffocant ſpiritum Patriæ. Indigni quos foveat æther! quos reſpiciat radijs Phæbus! Attollat adusq́; Cæli verticem, ſuos ſupereminentes honoris Colles, fortunatus Illuſtr: & Excel: *SZEMBECIORVM* Proſapiæ Campus, qui ex Viris Illuſtr: Domus ſana generat Conſilia, nedùm pro Eccleſiæ DEI ſed etiam Patriæ conſervatione diuturna. Triumphat Eccleſia DEI quòd *SZEMBECIORVM* firmatur Conſilio; plaudũt ſacri parietes, quod Illòrum ſubſiſtant ſancto perſvaſu. Nonnè Germanus Tibi ſangvine Celſiſſimus PRINCEPS Illuſtriſ: & Reverendiſ: Dominus D. STANISLAVS à Słupow SZEMBEK Archi-Epiſcopus Gneſnenſis, Legatus Natus, Regni Poloniæ & M. D. Lith: PRIMAS PRIMVSq; PRINCEPS, fortior Conſilijs Samſon, diruens ſolidas Hæreſiarcharũ Columnas? Ipſe

verus Divi ADALBERTI Succeſſor, Vitæ ſanctitate morū Primatiali gravitate, nec-non Spiritûs S. pleno regimine, ſuſtentat quaſi proprijs humeris, per Regnum Poloniæ Eccleſiā DEI. Dilectus DEO & Hominibus PONTIFEX, & Roſas in odorem ſvavitatis dicavit DEO, & Stemmatiales in victimam conſecravit Capras. Ipſe in edomādis vitiorum monſtris, fortiſſimum ſe exhibet Herculem, Ipſe Chriſtianorum morum corruptelam, in opimam facit abundare Virtutem, Ipſe ſtupenda ſapientia ſimul & patientia, inſtaurat memoriam DEI exquiſitiſſimis in meliùs modis. Vnam veluti prætereuntem Vmbram humana reputās, ſolum Divinum Honorem & Cultum die nocteq; vaſto exambit anhelitu, Cleri reformationem, Orphanorum & Pupillorum protectionē, Eccleſiæ immunitatem, Libertatis integritatem, pro ſecundo Virtutis numerat gradu, ut ſimile boni Operis Idæale, ſecuturis relinquat ſuccedaneis. Experiebatur plerumq; malignātes ſibi ineſſe Planetas, qui torvo aſpe-

ctu

ctu, ſanctum Illius in Eccleſia DEI conſpiciebant Regimen, ſed Sapiens dominabatur Aſtris, qui Sol Eccleſiæ, ab omni Sapientum celebratur Concilio. Læta ſuſtinuit facie malignantes Planetas, illosq; à feroci iracundiæ rabie Bonus Paſtor, velut Agnos mitiſſimos in unum cõgregabat congregatq; Ovile. Adurebant Sacras Illius Roſas, fervidi curarum & periculorũ de immunitate Eccleſiæ æſtus, Ipſe tamen ob tãtos adurentes æſtus, non immutavit ab Antenatis relictam Roſarum pulchritudinem. Crediderim, quòd ſub tanta ultimam Patriæ ruinam minãtia pericula, in Illius ſanctioris Aaronis manibus placabilis adhùc DEO ſit hoſtia, quæ horrendam noſtri impedit internecionem. Crediderim, quod Illius ſancta ſuſpiria, ſic penitiùs penetrant Cælos, ut apertis Cæli poſtibus, clementi nos reſpiciat oculo DEVS. Huic Celſiſſimo Principi nihil dulciùs, quàm ſuos impendere ſudores, ut Patrimonium Chriſti in tuto ſervetur. Corporali tantùm præſentiâ ſuam in terris re-

præſentat perſonam, ſed corde & animo, jam pridem Divis inſertus Cælitibus. Poſt illud tandem æternitatis Regnum, non alterius hæreditatis ſollicitam arripit curam, niſi curã Regni Patriæ. Paratus omnium bonorum pati jacturam, modò habeantur impenſæ Patriæ ſubſidio. Forti dextera omnes offenſionis retũdit lapides, ad quos alliſa Patria corruere poſſet. Suo Pontificali torque, à tot annis diſunita concatenat diſſidentiũ Civium corda, & niſi miræ prudentiæ catenulis, eorum moderaret pertinaciam, ex liberis ſervi in abyſſales corruiſſent manus. Quoties Pontificali Dextera, Divinoſtatiſticas de cõſervatione Regni exarat literas, ſtupent ingenia, tacent perverſi, erubeſcunt iniqui Patriæ turbatores, ſed infelices! ex intelligentibus Acephali facti, ſanctam Præſulis Inſtructionem excipere negligunt, & oraculo ſapiẽtum tardant ſuperſedere. Vtinam aliquando ſaperent & intelligerent ex tanti motivo Principis, quomodo coronata, homagijs exadoranda Capita,

quo-

quomodo Civilia evitanda bella, quo-
modò unanimitas ſervanda cordium,
quomodò magnanimitas & imperter-
ritus animus, lõgævæ jungi debet pa-
tientiæ. Tuis id debetur laudibus Il-
luſtr: & Excel: D. quidquid, conge-
ſto in laudes contextu, ad Sacras Cel-
ſiſſimi Principis repoſui plãtas. Hinc
infallibilem inferat orbis veritatem,
non Te à Celſiſſimo Principe degene-
rem eſſe conſilijs pro DEO & Patria,
qui geminus es ſangvine Eidem. In
conſeſſu Magnatum, nihil unquàm ex
Tuis prodierat labijs, niſi quod firmũ
Eccleſiæ & Bono Publico ſpiraret cõ-
ſilium. Candidam ſinceritatem cor-
dis cum lacte ſimul ex domeſticis ſu-
xiſti Capris, ſic quoq; nec falli nec
fallere nôſti. Cælum & terra peribũt;
jam verò Fidelitatis Tuæ in Sereniſſi-
mam Majeſtatem documenta eouſq;
durabunt, donec in æviterno conſi-
gnationis capitulentur Libro. Tre-
munt artubus ad Tui obtutum illi Ver-
tumni, qui tantùm ſub ficto colore
corda ſua Conſilijs applicant, ad ſi-
militudinem amãtium Patriæ ſe chi-

mærisantes, & tamen hujusmodi perversa capita, sub ossili cespite, plùs fraudulentiæ quàm cerebri continēt. Mutāt & suis genis & suis genijs faciei colorem, penes Tuam positi Personam illi mendaces Consilio Cretēses, quorum os iniqvum & dolosa labia, inqvirūt pacem & perseqvuntur eandem. O summa infortunij prævalentia! tantus crevit inter Filios Patriæ dolus, ut veritatis odorem, vix in Fortunato *SZEMBECIORVM* Campo sub Rosis attingere possis, vel sub illis deliciosis, & laude nunquàm digna æstimabilibus Floribus, qui per Conjunctionem SZEMBECIORVM Sangvinis, hunc Fortunatum adornāt Campum. Surgite! surgite velociùs excutientes mortalitatis pulverē, Sacri Mystæ, fidelitatis sinceræ! (cordatos amore intelligo Regni Ministros) raros nunc inveniretis fidelitatis Socios. Date liberis passibus Cāpum ipsius terminos revisendi maris, ut veros Patriæ inveniatis amatores, frustra tempori conceditur mora! nisi in Fortunato SZEMBECIORVM

inve-

invenientur Campo. Pluſquàm miraculum ! quot-quot Lechia habet SZEMBECIOS , tot veros Protectores Patriæ, tot fideles Conſilio Viros. In Illorum Roſeo Sinu quietè ac pacificè coronatũ poteſt quieſcere Caput, & ſi in alijs vix reperit Civilitatem in his ipſiſſimam inveniet fidelitatem. Sacroſanctè id calamo æternitatis conſignari poteſt, quia Primi etiã in Regno honores, Magnis SZEMBECIORVM de Patria Meritis nequeũt correſpondere. Sed nequè Tuis ad paritatem valent correſpondere ſubſellia Illuſtr: & Excell: D. Qui ſub Sigillo Minori maximam quia intemeratam Patriæ ſervabas integritatem, nunc ſub Sigillo Majori nè minimâ quidem infelicitatis ſignatam Icone, REGIS & Patriæ ſimul, ſtrictè obſigillatam retines ſecuritatem. Non alibi digniùs, Majus Regni Sigillum eminere potuit quàm in Avitis SZEMBECIJ CERIS, quæ ad terminos uſq; orbis terrarum Rectefactorum fulgẽt claritate. Super Te Illuſtr: D. gemebundas Patria non repetet vices, nam

Tu Innata Dexteritate, à longe libertatis velleri insidiãtes reprimis Jasones. Vides ab alta cõsiderationis Tuæ specula, & illos nocivos Matreas, qui intra latibula mentis, tam obstinatas malitiæ continẽt feras, ut seipsas corrosivo atterant dente, quomodò non parcentes sibi, Reipub: crudeliùs non atterũt viscera? Civium animos, subditorum fortunas. *Sat longam acutamq; oculorum tendentiam, exemplo probavit Lycæus, dum eggredientes Carthaginensiũ Naves, ex propria suspiciens domo à Lylibeo usq; conspexerat Portu.* Acutiorem in Consilio mentis oculum Tibi adscripserim Illustr: & Excel: D. qui ab omni etiam secretissimo portu, Navem plenam insidijs & onere Patriæ, à longe conspicis eggredientem, & illius ãticipans ventos, adversam pro retusione spiras Æoliam. *Plurimis rectam Consilij semitam, oculis objectum præcludit aurum, & ex potentibus Capite atq; ferro, debiles mente, plumbeos onere contra hostes reddit.* O infelix aurum, tot auro notanda Sapientum destruis Cõsilia! quotquot reddis avaro pruritu

præ-

prævalentia corda. Dicito quamvis elingve ! quo pacto prævaricantium convincis animos, qvorum Cordis Marpeſiam duritiem, nec amor DEI, nec gemitus Subditorum, nec ultima calamitas Patriæ emollire poteſt ! Dicito ! quomodò ponderoſum, illorum potes benè ſuſtentari manibus, quæ ferrum contra hoſtem rebellem detinere non poſſunt ? Sic ſic excæcati turpis lucri cupidine, aurum lucrifaciunt, ut Conſilia ignominiæ vendāt, appretiant munera, ut vilipendāt Patriam ; onerāt cyſtas, ut vacuum bonis conſtituant Regnum ; nummicos extorquent nervos, ut omnibus nervis torqveant Cives. Communicant domeſtica ſentimēta hoſtibus ut majores nutriant diſſenſus, hoſtium approbando ſenſus ; in millenas inconſtantium ſe transformant figuras, ut Regni integritas, ſub nulla felicitatis videatur figura ; Curios ſe ſimulāt & Bacchanalia vivunt ; accedunt quaſi unanimes, & vincula amicitiæ rumpunt, incuſant temporum penuriem, & ipſi deliberatas ſibi & omnibus in-

novant miſerias. Proh Vertumni inſtabiles! ad Ixionis condemnandi rotam! Siſypheam potiùs ſic temerè volvite, revolvite lapidis molem, nō verò Vniverſum Reip: Bonum! exterminandi non tantùm à Titulo Filiorum Patriæ, ſed etiam à Myſtico Corpore Ejuſdem. Quot numerātur! qui verſis amænè vultibus Serenum volunt Conſilij præſeferre Phæbum, & intùs Atticas infelicium tenebrarum afferunt noctes. Etiam beneficijs & honoribus Regum, Patriæ Civium onuſti amore, vacua ad Conſilium deportant Capita! toti abſorpti beneficijs ſubmerſerunt in illis remedia Cōſilij! Et quod lethaliùs Patriam afficit, ſi occultas ſtruerent Matri ſuæ inſidias levius infligerent vulnus; ſed quia irretiādam Regni libertatem apertas malis Conſilijs formant plicaturas, irretiabunt! avernalibus irretiabunt laqueis non Patriā, ſed malam ſui fidelitatem, & conſcientiæ laxitatē. Procul iniqui Patriæ irretitores, indigni judicamini ut pedeſtallum geratis plantarum Magni Conſilio Senatoris

toris JOANNIS SZEMBEKOVIJ. Apertum eſt ampla claritatis latitudine, coram Vniverſa orbis facie, quia hic Magnus Senator, Patriæ Conſilia, hoſtibus laqueos perditionis ſtruxit. Non tam præſenti & magnifico vultu per Campum Fortunatum Illuſtr: Proſapiæ Ejus ſalirent Capræ, ſi aliqvas contra Patriam attentarent inſidias. Non vano intuitu, SCVTVM Illuſtrium Armorum Tuorum, Cæleſti, flavo, & ſangvineo fulget Colore, niſi ideò, qvia & ab altiſono Cælitus, & inter flavos Gradivi ignes, & inter ſangvineos laborioſitatis ſudores, bono Conſilio inquiris Patriæ Bonum, Regno tutelam, Civibus, conſervandam, ad ultimum uſq; mundi terminum, felicitatē. Quid paradoxi, quia totus Bono intentus Publico bona formas Conſilia, OS REGIVM ES, de Ore Tuo quidquid prodierit Regale cēſebitur, qvia recto Conſilio plenū. Sed non tantùm OS REGIVM ES affectuoſiſſimam Majeſtatis adaperiens mentem, aſt etiam & COR ES Patriæ, una cum Celſiſſimis Tuæ Pro-

ſapiæ Nominibus, Vos Prima viventia in Corpore Regni, & nunqvam emorientia in Corpore Regum. Langvetis toties præ amore Patriæ, notiſſima menti Veſtræ proponentes ejus diſcrimina, & niſi ſtiparēt Vos ROSÆ, fulcirent Domeſtici Flores, ultimum pro dulci Natali Solo, litaretis ſpiritum. A longa annorum decade vix unquam in Regni Conſis tanta viſa eſt conſtantia & conſiliorum prudentia, quantam in Vobis, in diaphano veluti corpore, penetrabiliter cōſpicit Filiorum Patriæ oculus. Inter alios Tu Illuſtr: & Excel: D. haberis celebrior, qui in æſtu Civium Tuo Conſilio proficua Publicæ ſaluti applicas remedia calida frigidis opponēdo. Verè Tibi animus cælo cognatus, qui hebeſcentibus aliorū ſenſibus, cæleſtis ſapiētiæ plenas, ante omne eminens malum ponis, gravis ſentimenti cautelas.

CAMPUS FORTUNATUS

Illustrissimæ & Excellentissimæ

SZEMBECIORVM PROSAPIÆ.

Hostium largè profuso respersus sangvine.

SOlumnè Illustris: SZEMBECIORVM Prosapiam, Consiliaria Senatûs detinebunt subsellia? solumnè Judiciariæ illis gaudebũt stubæ? solumnè Consos pro Patria agent & non bellicosos Heroas? Minimè: non tantùm Consiliorum subsellia gaudent SZEMBECIJS, etiam Mavortia Castra Illorum gaudent dexteritate. *Grandem quondàm inflixerat hostibus metum, Achemenis herba, adversantium transjecta in hostium Castra, ut qui faciem voluerint spirare minacẽ, ignominiosa debuerint vertere terga.* Grandiorem nihilominùs *SZEMBECIANÆ ROSÆ* hostibus incutiunt metum, nam si fragrans odor Earum in adversam hostium pervenerit partem, svaveolentis impatientes odoris veluti miseri obeunt scarabæi. Efferatam

multoties evomuerat faciem Gradivus ad demoliēdas Regni Copias, aſt quoties Cornua torta *SZEMBECIANÆ* oppoſuerūt Capræ, toties ignominioſa hoſtis obtinuit repreſſalia. Alij furentes hoſtes, ceu rabidas ſe objecerant feras, chalybeis ungvibus proprias obarmando manus, ſed lenes *SZEMBECIORVM* Capellæ rabidiſſimas ſuperarunt feras. *Obſequentiſſimas ſuis nutibus agnoverūt feras Andronicus & Epheſius, Albanus & Baſilides, Benignus & Qviriacus, Flocellus & Probus, Mymas & Dorothæus;* Obſeqventiores proprio nutui, tranſmarinas & exoticas SZEMBECIJ ſub ungulis Caprarū habuerūt feras, ita ut admirātes fortitudinē Earum, ex ferocibus blandientes redderētur. *Gemini efferati leones in conſultam Pontiani necem, lividum ferocitate Caput ſubmiſerunt eidem, & & aculeatis ſe ipſos exarmari ungvibus benevolè permiſerunt.* Beatiores Pontiani SZEMBECIJ HEROES, qvi non tantùm geminos obarmatos leones, ſed qvotqvot in diſruptionem obveniunt Patriæ, non jam exarmant ungvi-

gvibus sed bellicosis armaturis. Ex illorum Illustr: Domo veluti ex altera Turri Davidica mille pendent Clypei & omnis armatura fortium. Ipsi demoliuntur universa Amalec & nemini hostilium parcunt turmarũ, nec ex illarum aliquid concupiscunt spolio, nisi pro Principali Spolio, expetunt Robur fidei, pacem Patriæ & liberam genti liberæ tranqvillitatem. Primas tenet triumphorum de hostibus laureas, millenos inter Heroas dexterior, bellicosis fortior, Illustr: & Excell: HENRICVS SZEMBEK, qui pro Imperiali HENRICI VII. Statu ad Vrbem Romam contra Ruprechtũ Apuliæ Regem, Coronationis Henrici solemnia impedientem, strenuissimè pugnans, cum multa trophæorum gloria vicit & triumphavit. Vix demolitioni Apuliæ Regis impensas collegerat vires, triumphali iterum pede Gallica contrivit Lilia, & pro glorioso victoriæ signo, ad Cressiacum, SZEMBECIANAS in altũ erexit Rosas. Fortior ille nunquàm apparuisse potuerat, quàm dùm in hocce Galli-

co bello, Se ipſum propria vicit de-
xteritate, quia hoſtiles Gallorum in-
quietando phalanges, glorioſè occu-
buit. Aſt quid dixi occubuit; vixit e-
tiam poſt obitum vitæ, dùm in CA-
ROLI IV. recenti vixit memoriâ. Vi-
xit ſimilibus heroicæ virtutis laudabi-
libus geſtis, in Sebaldo & Henrico
Filijs, qui heroicam Patris ſecuti vir-
tutem, vel potẽtiam ſpirarũt vel Mar-
tem. Tanta Heroica Virtus transfuſa
fuerat à Sebaldo & Henrico SZEM-
BECIJS in ſtrenuiſſimum Heròém
PETRVM SZEMBEK, qui Maximi-
liani Primi Imperatoris Romani de-
ditus lateri, ſudorem in Mavortio pro-
fundebat campo, quia fundere ſangvi-
nem potens armis & palmis, non per-
miſit. Cùm Primos SZEMBECIO-
RVM nominavi Heròés; diſtentum
quaſi traxi torquem, quem ſi in majus
ampliavero, plures inveniam catenas,
quibus tanquam indiſſolubili nexu cũ
latere Martis jungebãtur SZEMBE-
CIJ. EDVARDVS ille & BARTHO-
LOMÆVS SZEMBECIJ varias Or-
bis Duce ferro & haſta peragrãtes pla-

gas,

gas, plurimos afflixere hoſtes, ab illis nè minimam in reciproco paſſi injuriã. Ita prorſùs SZEMBECIARVM Caprarum tremor, hoſtium transverberabat Corda, ut excordes ſibi viderẽtur. Depreſſi & triumphati hoſtes poſt terga SZEMBECIORVM tanquàm poſt terga Helenij plenas armorum portavêre ſarcinas, & veluti onagri, jumentorum deportabant onera, quamvis ſtudebant Patriæ inferre gravitatẽ. Parùm eſt ad æqvalitatem SZEMBECIANI Honoris, ſi Hyſtaſpes edomitos præſentaverit Babylonios, Arſaces ſubactos oſtenderit Parthos. Parùm eſt, ſi Cleomenes nulli expugnabilẽ viſam arietaverit & poſſederit Argon, Epaminõdas Lacædemonios vicerit, Leonidas, pugillo hominum numeroſum comprehenderit Xerxem. Parùm eſt, ſi Tymoleon excuſſit Dionyſij jugum, Archidam⁹ ſubjugavit Medonem. Parum eſt, ſi Aratus Nicoclem tyrãnum cõjuratâ preſſerit manu, Antiochus Ægyptios ſubjecerit Imperio, Mithridates Armenios debellaverit. Hoc maximum in

SZEMBECIJS dexteritatis pretium, quia bellicoſiſſimi Heròés SZEMBECIJ, contrariantes Cracijs Regni viribus tot ſubegerant hoſtes, quotquot Regnum Poloniæ victricibus gaudet trophæis. Illi ſunt Fortunati Cenei, qui periculoſiſſimis aſſociati prælijs non recipiunt Socium vulnus. Illi laborioſi Amilcares, qui ex Campo literario ad Martialem deſcēdunt arenam, & in juvenilibus annis expugnāt Saguntum. Illi ſunt Attilij Reguli, qui ſuperbos & tumentes vanis viribus triumphant Salentinos. Illi redivivi Manlij, qui Provocatores Torquatos Scuto, gladio armatos, torque, armillis ornatos, magnitudine animi ſui vincunt & vinciunt, ad æternam uſq; ignominiam provocantium hoſtium. Illi glorioſiores Sempronij, qui devictos Celtiberos ducunt dementatos. Illi famoſiores Flaminij, qui Annibalis Invaſoris fugāt exercitus. Illi celebriores Sicinij, propter ingētem fortitudinem Achilles Romani vocādi, qui pluſquā centenis viginti prælijs, vix oculo nedū manu cōprehenſibiles, è vi-

vis

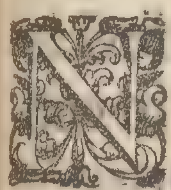
vis sufferunt Gracchos. Illi inclytiores Scævæ, qui potiùs permitterent propriū pectus millenis terebrari trāsfossionib⁹, quàm Patriæ demoliri propugnacula. Illi firmiores Sergij, qui ambas parati deperdere manus, modò Reip: tutum & salvum efficiatur Caput. Illi resolutiores Æmilij, qui de barbaris Lyguribus effundūt cruores, ut & vires extenuent eorum & crassam barbariem. Illi augustiores Clodovæi qui edomant Alæmanos, Alaricos cum Gotthis rebelles, de proprio etiam exterminant *R*egno. Illi *R*obustiores Artarij, quibus, propria manu qvingentos interficere Viros nec primum nec novum. Verbo: Fortunat⁹ *SZEMBECIORVM* Campus, sic largè profuso resperfus est hostium sangvine, ut *R*egum Poloniæ purpura, non aliūdè meliùs rubeum in se derivet colorē, nisi à profuso per SZEMBECIOS hostium sangvine. Quot verò triumphos Illustr: Heroës *SZEMBECII* in Mavortijs pepererūt campis, tantùm Tu efficis gloriæ, Martialem subministrans spiritum, olìm ad

latus Martis, nunc ad latus Sereniſſi-
mi AVGVSTI II. exiſtens Illuſtr: D.
Tibi pro arcubaliſtis, ſapienter in ho-
ſtem machinatæ ſufficiunt rationes;
pro tormentis bellicis, ſolida ſerviūt
conſilia, pro rotundis campinis co-
chleis, ſuccinctæ in rotundum, æqvi-
valent ſubtilitates, pro exoſtris pon-
tialibus, facilitati impedimentorum
correſpondent obices, pro miſſilibus
malleolis communicatio ſufficit ſen-
ſuum, pro muſculis admotorijs, emi-
nentia Tui æſtimatur ingenij, ipſius
Cæli admovenda acumini. Tibi pro
inthortis phalaricis experientalis in
omni Scibili habetur verſatilitas, pro
incenſivis trifacibus, naturale & ac-
quiſitum ſummæ intelligentiæ cōdu-
cit lumen. Majora Tu extra Mavor-
tium effeciſti Campum, quæ alij Bel-
lonæ fulti auxilio efficere non value-
runt. Pluſquam Olympica pro Patriæ
Bono peragis certamina, quibus non
jam voluptuoſè indulges ut quondam
Certatores Olympici, ſed cum mole-
ſtia mentis, & cordis angore, non jā
ad Deorum fictilium Cultum, ſed ad

gloriam Vnius & Trini DEI, Cujus in Trina Domeſtica Roſa æmularis Trinitatem. Hæc Tui certamina, nõ ad exercẽdas ſerviunt corporis vires, quibus ſatis à Juventute aſſveviſti, ſed ad augendum bellicæ virtutis robur. Sic ſic nulla Tibi conceditur requies, nunc vincis Titanes, nunc ſtatim ceu alter Apollo, unà cum Mercurio, ad mutuum æmulatorium invitaris curſum. Profundis copioſo imbre pretioſas ſudoris gemmas, ſed diſtributiva Juſtitia DEI, illas ſollicito aggregat conatu, olim poſt ſera fata in Coronam gloriæ, nunc in Coronam meritorum. Æmulentur Tecum Illuſtr: & Excel: Domine terreni Dij, accingant celeres paſſus, decurrendis negotij Publici longitudinibus, latitudinibus & profunditatibus. Moveant ſe per medias ſudes, anhelent mutuò Tecum ſiſtere pede in præfixo felicitatis Patriæ Stadio, ultimas adhibeãt vires, egerant cordatum ſuſtentationis robur, ſciãt nihilominùs quia per Te ſuperati in medio vix deſerentur paſſu. *Non cuivis præcox ad agendum*

paſſus qvamvis celeritate volatilis ſit animus. Non cuivis arridet pro Negotijs Publicis expendere vires, qvãvis Herculeum poſſideat robur. Non cuivis ſapit enervare cerebrum, qvamvis Gygãteum collo præſeferat Caput. *Pacificas pleriq; amant tenebras, quibus ad illuminandam Patriam Divinitus cõmunicatum lumen.* Imperitos ad peragenda negotia ſe plurimi fingunt, quorũ omnibus ſat clara activitas. Debiles ſe eſſe fatentur in ſupportando levi dulcis Patriæ jugo, quibus ad infringenda Patriæ Jura ſuperfluum robur. Cæcutientes ſe ſimulant in aperta revolutione malorum, quamvis in traditionem Patriæ porrecta à longè videant munera. E millenis beatus es Patriæ Filius Illuſtr: & Excel: D. qui nunquam Tibi felicior eſſe videris, quàm ſi novæ in dies Tibi eveniant de Patria curæ. Sanctior Tua dici debet dextera, quæ Majus deportans Regni Sigillum cum Regni Sigillo, totam deportat Regni integritatem.

CAMPUS FORTUNATUS
Roſas generans triumphi
Jlluſtriſſimo & Excellentiſſimo D.
SVPREMO CANCELLARIO
REGNI.



On exinde Tibi aſſurgit triumphus, quod hujus paginæ vile encomium aſſurgat in pēnam. Majores à Digniſſimo SANGVINIS TVI Ortu Tibi parantur triumphi, quibus immortalis Tua reddetur gloria. Infringant ſui circum pompoſi triumphales Arcus multis onerati Inſcriptionibus! Corona Illuſtr: & Excell: Proſapiæ Tuæ triumphales deſpicit Arcus, cùm digniorem in ſe contineat honoris circum. Florentiſſima SZEMBECIORVM Corona, quia ſinguli innumera ſuæ dicata Virtuti habent laudis folia. Promineant jam ad orbis oculum Roſæ triumphi. In Tuo Fortunato Campo tot generãtur Roſæ triumphi, quotquot in ejus immẽſa latitudine Excell: *SZEMBECIORVM* Tuum latus circumſtant Nomina. Illuſtriſſimus & Reverendiſſi-

D. MICHAEL in Słupow SZEMBEK, Epiſcopus Paphenſis, Suffraganeus Crac: penes LVBIENIVM Principem & Ipſe Virtute Princeps, Roſa eſt Vavelli, expers omnis rubiginis conſcientiæ, ſpirans odorem ſanctimoniæ, continens folia perfectionis, adverſos pro Eccleſia non formidans ſufferre æſtus; auxeſis honorum, zelans pro Domo DEI MICHAEL, rebelles triumphans Dracones, Roſa eſt fragrantiſſima Tibi præſtolãs triumphos. Illuſtr: & Reverẽd: D. LVDOVICVS in Słupow SZEMBEK, olim Major Secretarius Regni Poloniæ, nunc Regni Cæleſtis; olim Canonicus Cracoviẽſis nunc Aſſeſſor Divorum Põtificum; qui ante fugiebat Infulas, nunc inter Paſtores Sanctos mille paratas invenit. Qui ante ſub Roſa ſervabat arcana, mente & cordetenùs cõſervat myſteria DEI, quæ non licet homini loqui. Roſa eſt Cãpi Fortunati delicioſa terris, nunc delicioſior dicata DEO generans triumphum. Illuſtr: & Reverẽd: D. CHRISTOPHORVS in Słupow SZEM-

BEK, Episcopus Chełmensis, Vitta coronans Caput Ecclesiæ, Virtutum Seminarium, Præsulum exemplaris Imago, originale bonitatis. Verus Successor sui Indigetis non tantùm suis humeris, sed etiam corde Christum deportat indefessis viribus, & Sponsam Illius. Rosa est Campi Tui generans triumphum. Illustris: & Excellēt: D. PRÆCLAVS in Słupow SZEMBEK Castellanus Voynicensis, Senatoriæ ornamentum curulis, eloqvio meliore potēs, felicior persvasionis gratiâ, Palatinatuum Regni numerosas turmas nunquàm meliùs affectui & amplexui AVGVSTI II. acclinare potuit, quā dùm ex Silesiaco limite Prædux Ejusdem, palmaria robora Craci, ad firmum & stabile spōsionis fidelis inclinavit Sacramentum. Multis insignitus titulis, in dies novum parturiebat SZEMBECIJS honoris titulum, Rosa vernans honore, generans triumphum. Illustr: & Excell: D. FRANCISCVS in Słupow SZEMBEK Dapifer Regni, Gubernator Biecensis, adeo singulorum palatui Procerum Re-

gni, ſapidiſſimos pro commodo Publico inſtruebat cibos, ut & Menſis Cælitum pro ſanctiore deſtinaretur Dapifero, Cynæas Lechicus, Regum varijs honoratus in Aulis, grandævus Negotiorum Sarmatiæ Miniſter, pertractādis aſſvetus Patriæ rebus, etiam Cæſareas Moſchi properavit adire ſedes, ut Polonæ felicitatis deſideratæ aditum adaperiret. Svavem gratiæ ubiq; ſpiravit odorem, Roſa Campi, generans triumphum. Illuſtr: & Magnificus D. ALEXANDER inSłupow SZEMBEK Capitaneus Radomſcenſis, nullis frangendus ruinis Magnus Nomine & Factis *ALEXANDER* forti pectore Victor. Martis non Filius ſed collateraneus Frater & erat & nominabatur. Flagellum hoſtium, illorum Coronas pridem ſuo impoſuit Capiti. Nec robur nec conſilium tanto poterat reſiſtere Heroi, ille tamen aliorum robori & Conſilio reſtitit, reſtitit & omnibus. Nocivus hoſtibus illius fuerat odor, ſed ſvavis Patriæ, quia *ROSEVS SZEMBECIVS*, illius amænioris *R*oſæ quæ JOANNI

ge-

generant triũphos. Perilluſtr: & *Re*verendiſ: *FRANCISCVS* in Słupow *SZEMBEK* Canonicus Crac: ex omni celebrandus virtute, quia omniũ virtutũ manutenens Hæres, decreſcẽs vitijs, accreſcens perfectione. Nondùm onuſtus, ſed jam laſſatus meritis, pro Chriſti grege, non quinque ſed plures, *FRANCISCI* imitator ſuſtinens cicatrices, illæſus ideò quia pro DEI Nomine læditur, vulneratus toties, quoties pro Chriſto vel pro grege illius minimum ſuſcepit vulnus. Et Ipſe *R*oſa eſt Martyrij in ſpiritu, *Ro*ſa purpurea generans triumphum. Illuſtris & Magnific⁹ STANILAVS in Słupow SZEMBEK Caſtellãid: Voynicenſis, extrà bellum bellus Palladianus Heros, poſt futurus Mavortis Quirinus, Magnus Maximi Senatoris Filius. Illius fidelis hæres Virtutis, quàm præclaram à *PRÆCLAO* recepit, non conſervavit tantùm ſed etiam notabiliſſimè auxit. Merebatur antè de eruditis Camænis, nunc de Patria ſollicitus in dies meretur. Etiã gladijs impiorum paratus occumbere,

modò non ſuccumbat diſtrictus gladius Craciæ, ipſo ſplēdore nedùm impetu enecans hoſtes. Ille ipſiſſimum eſt medium de utraquè participans *SZEMBECIORVM* Virtute, & ſi Primæ Stirpis *SZEMBECIORVM* claudit Lineam, immediatam nihilominùs gloriæ & meritorum, in alteris ducit Lineā SZEMBECIJS. Floreſcens & Ipſe eſt *R*oſa, in medio florigeræSZEMBECIANÆ Tabulæ, generans triumphos. Illuſtr: & Excell: FRANCISCVS in Słupow SZEMBEK Caſtellanus Vislicienſis &c. omni immortalitate faciēs digniſſima, dies reputavit annos, quoties virtutis heroicæ horariam non fecerat augem. Molli veſtitus purpura; adverſitatum novit ſuſtinere duritiem, & delicioſis Civium circumdatus affectibus, ferocem hoſti ſcivit exhibere furorem. Non definiet calamus, quoties Ille ſub pēnata triumphavit galea, Stylus non exarabit ferreus, qvoties chalybeum oppoſuit pectus. Oppoſuit & Conſiliorum molem, cujus gravitate non ſemel occubuit, machinata in ho-

ſti-

ſtibus attentatio. Coronabat deſideria Patriæ, ſed non de alienis niſi de floribus Fortunati *SZEMBECII* Cãpi, Roſa coronans Patriam, & Filijs Patriæ generans triumphum. Illuſtr: & Reveren: D. *CHRISTOPHORVS* in Słupow *SZEMBEK* Nominatus Poſnanienſis, claram de ſe dat cognitionem, quòd probitatis debeat nominari Cultor, & Fautor. Spirat bonitatem, diligit rectitudinem, curat gregis ſui ſalutem. Priùs *TARŁOVIANA* Aſcia Epiſcopatus Illius excoluit Campos, nunc glebam illorum SZEMBECIANÆ in meliùs convertent Capræ. Non præteribit luxuria Campi hujus ſemitas, dùm hic oculatiſſimus invigilabit Paſtor. Ipſe Stallô Pontificiô omnem Diecæſis hujus inſtallabit perfectionem. Ille clauſa recti adaperiet oſtia, qvia Petri Vicarium gerit, Ipſe reſecabit nociva, quia alter eſt Doctor Gentium Paulus. Gratum ſpirabit omnibus odorẽ, ex Roſis SZEMBECIANIS generabit Eccleſiæ triumphum. Roſæ ſunt triumphi Illuſtris & Magnificus Domi-

nus ANTONIVS in Słupow SZEM-BEK Tribunus Oświecimenſis Vice-Palatinus Crac: &c. Illuſtr: & Magn: D. *PETRVS* in Słupow *SZEMBEK* Burgrabius Cracov: &c. Qvibus tantum debetur honoris, qvantùm Ipſis mutuò celſi debent honores. Qui Domui ſuæ ſummam invexerunt gloriã, ad celſa dignitatis utinam ſemper in altiùs evehantur culmina. Temporalia Ipſis non ſufficiant elogia, ut & Cæleſtium Spirituum deſudare non negligant Capita, ad illos encomiſandos. Ad triumphum qvoqve attinet Tuum Illuſtr: & Excell: D. qvia in Tuo Fortunato Campo & Lojolana creſcit propago, & nemoribus conſita frondet Eremus Pauli, & Seraphim ſpatioſè volant, & Eliani prominent colles, & ſanctiores veluti in horto Eden, concludũtur Veſtales SZEMBECIÆ. Tuo quoq; hæc felicitatis gloria aggregatur triumpho, qvia Prima Colligationis Tuæ Nomina, odore allecta *R*oſarum Tuarum, Fortunato adhæſerunt Campo. Non caret ſingulari irradiationis luce hic Fortuna-

tus

tus *SZEMBECIVS* Campus, dùm illum *WISNIOWIECCIA* illuminat Phæbe, præbet honeſtatis ſemitas *RVPNIEWSCIORVM DRVZYNA*, contribuũt iſtis *WARSZYCCYA* Nomina lumẽ, *TARŁONVM* & *MORSCIORVM* Aſcia ſuccoles *R*oſarum præparant fultus. Per hunc Fortunatum Campum glorioſos formant paſſus *WIELOPOLSCIORVM* Sonipedes, paſcuntur Ejus *R*oſis *JAGNIĄTKOSCIORVM* Agnelli, *SZEMBECIIS* aſſociati Capris. Illius planitiei infixæ ſunt gloriæ meta *ODROWĄZIÆ* Sagittæ, evigilat diſtrictus ad limites Cãpi *SVEDNIECCIORVM* Enſis. Frondoſis gloriæ adornãt *LESCZYNII R*amis, ſubminiſtrant nervum Creſcentiæ *PIENIĄZKOVII*, *R*oſarum faſciculos, *MAŁACHOVIANÆ* & *LIGĘZORVM* ſtringunt Faſciæ, dat influxus favẽtes *CHEŁMSCIA* Luna, *STRADOMSCIVS* largo irrigat æquore ſangvis, hinc melius inibi *ZIELENSCIORVM* virẽt magnalia Domus, *RAYSCII* fortunato, delicioſum accumulãt Paradiſum

Q Cam-

Campo, in cujus viſceribus amænè acceptantur PRZYJEMSCIJ, TARNOVIJ Clypeo obtegunt folia Roſæ, nè nocivo adurantur æſtu. DEBINIJ, CZARNIECCIJ, RYCHŁOVIJ, TRUSZYNIJ, CZERNIJ, KOBIELSCIJ, OPOCCIJ, ROMERIJ, NIELEPCIJ, OZOROVIJ, ac innumera Domûs Tuæ Decora Roſæ ſunt triumphales, in Fortunato Genitæ SZEMBECIORUM Campo. Aſſurgit Tibi in triumphum mea debilis encomij Svada, & in hoc potiſſimos reponit triumphos, quia Tuam Elogio nequit ſuperare Magnitudinem. In Roſea Campi Tui paſcua, Lechicam ad fovendum pridem recepiſti Aqvilam, perēnet feliciter in ejus floralibus arvis, ut odoriferis Tuis ineſcata Roſis, corā Orbe Terrarum, ſpiret honoris odorem. Paſcatur inibi ſano Conſilij Semine, ut deplumantiū poſſit evitare Manus. Lāgvebat olim hic Lechicus Ales, donec Tui adveniſſent paſcua Campi, ſed nunc ad colligendas vires duplicem in Campo Tuo adinvenit potum, partim de ſudoreis Tuis ſapidè potando rivulis, partim de ſangvineis profligatorum à vobis hoſtium bibendo fluminibus. Inebriabitur aliqvando hic Lechicus Ales, tàm pretioſo Tui gemino liqvore, ſed ad Majorem Nominis Tui Celebritatem. Poſtquam ab hiſce liqvoribus ſuo incaluerit Capite, ediſſeret Prima uſq; ab origine laudabilia Prædeceſſorum geſta, exponet ad Orbis Oculum Sacras Domus Veſtræ Ceras; proprias etiam explumabit pennas, ut Vobis æternas adſcribat laudes. Movebit Sceptrum, Veſtram indigitādo in Majeſtates fidelitatem, ludicrè volvet in pratis Tuis Aureum Pomum, ut Veſtras poſſit involare manus, expandet alas, ne imber ſortis iniqvæ ſuper Veſtras violenter irruat Roſas, triumphali pede pulſabit terram, ut ad plantas Magnitudinis Veſtræ prona cadāt Nomina. Qvorum ego minimus anticipans ſubmiſſionem, pronus ad Tui accurro plantas, veniā incultæ poſtulādo ſæpiæ.



CONCLUSIONES
Ex Universa Philosophia.

Ex LOGICA.

I.

LOgica non est Scientia, sed Modus sciendi, nec est formaliter speculativa aut Practica, sed Instrumentalis.

II.

OBjectum formale adæquatum specificativum ipsius est Syllogismus.

III.

DEUS efficit Entia Rationis cum fundamento necessitante.

IV.

UNiversale formale non datur à Parte rei.

V.

DEUS non ponitur directè in Prædicamento substantiæ, nec indirectè aut reductivè.

VI.

REl atio non distingvitur realiter à suo fundamento.

VII.

DE Futuris Contingentibus datur determinata veritas vel falsitas.

Ex PHYSICA.

I.

OBjectum adæquatum Physicæ est Corpus Mobile.

II.

PRincipia intrinseca generationis rerum Naturalium sunt Tria: Materia, Forma, & Ratio seminalis.

III.

CAusa prima Efficiens, per concursum prævium immediatè præmovet omnes causas secundas natura-

les, producendo in illis motum, quo moventur & quo activè se movent.

IV.

C*Ausæ secundæ producunt suos effectus substantiales medÿs accidentibus.*

V.

R*Epugnat Creatura actu infinita.*

Ex ANIMASTICA.

I.

I*N uno & eodem vivente datur unica solummodo anima.*

II.

S*Ola Anima Rationalis est indivisibilis & inextensa simpliciter.*

III.

S*Ensus recipit species sine materia non tamen sine Conditionibus Materiæ.*

IV.

I*Mmortalitas Animæ Rationalis nedùm fide Divinâ sed etiam Naturali Ratione convincitur.*

Ex METAPHYSICA.

I.

P*Assiones Entis superaddunt Enti eandem Entitalem modificatam virtualiter distinctam ab ipso Ente absolutè sumpto.*

II.

U*Nitas importat directè negationem nedùm divisionis, sed etiam multitudinis.*

III.

E*Ssentia & Natura distingvuntur in creatis solùm virtualiter.*

IV.

S*Ubsistentia est modus existentiæ virtualiter tantùm distinctus.*

Ad M. D. G. B. V. M. S. L. O. C. C.

Nec-non

OO. SS. O. N. I. Venerationem.

Dien mel le querce annose ,
Spiri musico il vento,
M.. d'amoroso zelo
S'infiammi, e rida il Cielo ,
Ed ogni stella, entro l'Empireo coro ,
Dolce festeggi al tuo bel secol d'Oro .

iò detto, à vna à vna partêdo,finì l'intermedio, e la Scena rimaota,in vn momento ritornò il Mont'Ida , e si diede principio al nd'atto della fauola di Paride,il qual finito,per lo terzo interme la Scena diuenne vn bel giardino , pien d'ogni sorte di delizie , ri co' pomi d'oro,spalliere di variate verzure , muri con vasi piei fiori,grottesche di spugne stillanti,fonti in mezzo de' prati,e fii delizie vincitrici de' sensi. In testa sotto vna bellissima cerchiai piante verdi,comparue Calipso Regina dell'Isola Ogigia, con schiera di sue donzelle,ricchissimamente adorne, e pronte à solarsi in balli e'n canti . Cominciò Calipso , giubilando delle sue entezze,tutta sola a cantare le seguenti parole .

Or chi mai canterà sè non cant'io
Paga d'ogni mio ben, d'ogni desio?
E voi mie fide ancelle ,
Cui ride il Cielo intorno,
Cantate liete il fortunato giorno .

esto inuito le sue ancelle risposero con soaue , ed allegrissima nonía .

Oh dì lieto e felice ,
A cui simil già mai
Non fia mentre aurà il Sol gli ardenti rai .

lipso in tante dolcezze, quasi profetando, ripiglia à dire .

Folli, che vaneggiamo ? il Ciel ne mostra ,
Che più felice giorno
Fia allor , che sarà vnita
Di chiarissimi Eroi coppia gradita ;
...iamo dunque il fortunato giorno .

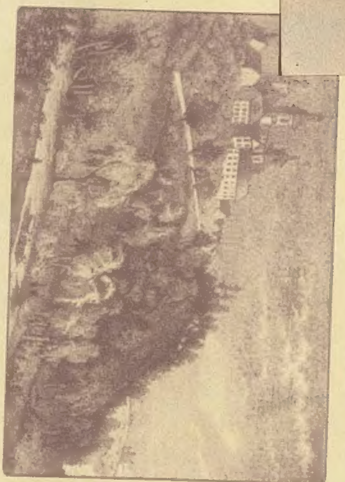
...me tutte ricominciarono .

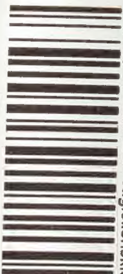
... Riue ,
...ata Flora ,
...el crine infiora Austro sereno ,
...e e gentil ,

Che

ei gli spettatori,e per la grandezza sua,e per la nouità della materia. Era questo il Palagio della fama , per lo quale ella introduce i meriteuoli à godere premi celesti, ed immortali . Ed affacciandosi sopra l'altissima torre, con l'alie,e tromba d'oro , e vesta ricamata ... d'orecchi,e di lingue, significò a' ... che operaua , e mostrò loro vna lu... stinti agli abiti, ed altre insegne,p... po che gli auesse lor posti innãzi p...

La fama io son dell'alte impre...





...oriose , predico-
...ale .

Di non seruirci, e riuerirci altero :
Attonito restar l'altro Emispero ,
L'AQVILE han fatto, e delle PALLE al pondo
S'inchina'l mondo, e mille, e mille Eroi
Spera da voi REAL COPPIA la fama ,
Che cangiandosi in gloria, al Ciel ne chiama .

Ed apertasi la porta del Palazzo,vi si inuiarono tutti,per indi salire al Cielo,alla meritata gloria. Entrati,sparue subito il Palazzo ,e la Fama restata in aria,cominciò à salire all'insù ,e si nascose tra le nuuole,cantando,che chi in terra splêdea,per opere eccelse,andaua seco al Cielo,oue ella gli transformaua in stelle eterne , spogliandone la terra,per adornarlo,e finiua pronosticando agli Sposi frutto simile à quello,che loro auea fatto vedere,e le parole della musica erã tali.

 Ecco

Ecco chi in terra splende,
Che meco al Cielo ascende,
Ou'io gloria diuengo, e l'alme belle
De' generosi Eroi trasformo in stelle;
Così in terra riuelo
Gl'incliti spirti, e ne fo adorno'l Cielo:
E'l Ciel con queste accende
Fiamme, chi di lor luce in terra scende:
O REAL COPPIA, O FORTVNATI EROI,
Mirate il seme, che sia frutto in voi.

Sparita la Fama, la Scena tutta si transformò, e diuenne quella vallata del mõte Ida sopra descritta, ed in essa, cõparendo Mercurio, sicominciò la Fauola di Paride, della quale, finito il primo atto, si vide nel secōdo intermed. rappresētato il ritorno della Vergine Astrea, à godere in qsta patria, vn vero secol d'oro, cōcesso al valor de' Ser. Sposi.

La Scena diuenne tutta nugole, con la Città di Firēze nel foro del la prospettiua, co' suoi monticelli, e edifizi conuincini: dal palco, da vna banda, forse sotto vna grotta la deità del fiume d'Arno, giacente sopra la sua vrna, coronato di faggio, e cinto di canne palustri, e il Corno della douizia nella destra: a' piedi gli staua vn Leone, che con le brāche teneua vn giglio. Della medesima grotta vsciron sei coppie delle sue Ninfe Naiadi, vestite riccamente, e di vari colori. Nel medesimo tempo, dalla parte opposta, à suon di dolce Sinfonia, cominciò à calare vna lucida, e fiorita nugola, nella qual sedea Flora, con insegne particolari, e come Dea de' fiori, e come rappresentante la Città nostra, e calando, parlò ad Arno, inuitando, e lui, e le sue Ninfe à far dimostrazioni d'allegrezza.

Sciogli dall'vrna omai latte, e cristalli,
Irrigator delle Toscane riue,
E voi dell'Arno auuenturose Diue,
Intrecciateui al crin perle, e coralli.

Arno riuolto le chiede la cagion di tanta letizia, con queste parole.

Ond'è tanto gioir com'oggi intuonano
Soura le nubi, ò Flora in terra auuezza,
Le voci, che si dolci al cuor mi suonano.

Ed ella tuttauia calando risponde.

Scorta dal Sol d'vn'immortal bellezza
Poggiai soura le stelle,
Quindi riporto à voi glorie nouelle,

Al fin della qual risposta arriuata in terra, e sparita la sua nugola, vn'altra, che le veniua dietro, lampeggiando, e tonando, si squarciò, e d'essa vscì vn'Aquila volante, con Astrea sul dorso, vestita d'argento, e adorna di stelle, come è figurata nel Zodiaco [...] nugola, che, squarciati, faceuā quasi gradi, erano l'I[...] cenza, la Semplicità, la Purità, la Contentezza, e la [...] stite riccamente, e distintamēte, per esser conosciute. [...] queste, mētre l'Aquila si sporgeua in fuori, quasi incōtro agli Sposi, e dieder nuoua del ritorno d'Astrea, e dell'Età dell'Oro, tutto p li lor meriti.

Ecco dal Cielo Astrea seco ritorna
La bell'Età dell'oro, & è mercede,
Coppia Regal di vostr'amore e fede,
Mirar del primo onor la terra adorna.

Astrea di sù l'Aquila soggiunse, che Gioue concedea loro anche ogni altro bene, ed ella il conducea lor sotto quell'insegne.

A voi sublimi Eroi, Gioue concede
Nell'oro de' miei giorni ogni altro bene,
E quest'insegne sue chiare e serene,
Manda del buon voler nunzi giocondi.

Ed in questo le sei cōpagne alzaron sei globi, che rappresentaron l'insegna di casa Medici, e ne circōdaron l'Aquila, mostrādo Astrea, per tal congiunzione, crescere i mondi, crescendo il lor valore.

Ecco al vostro valor crescere i mondi,
Mentre l'Aquila altera
Gioisce al Sol di vostr'ardente sfera.

Arno riprese à dir cantando la letizia, e i benefizi, ch'ei riceuea da tanti fauori del Cielo.

Deh, che nuoue dolcezze or mi consolano,
E quai pregi dal Ciel veggio discendere,
Miro gli aurati giorni, e i Regi splendere.
Che te Flora, eternando, al tempo inuolano.
Or de' raggi vie più che'l Sole accendono,
E dell'acque vie più che'l mar'inondano,
E glorie e palme alle mie riue abbondano;
E col Cielo i miei vanti oggi contendono.

Astrea à questo riuoltasi, per andare verso la Città, con que[ste pa]role aggrandì le speranze delle Ninfe d'Arno.

Dolcissimi d'Amor Cigni, e Sirene,
Questa d'alto gioir nascente Aurora
Di più lucido giorno alba sen viene,
E'l mondo sì di sue bellezze indora,
Ch'a' Reali Imenei
Cede l'istesso Ciel Palme, e Trofei,

Di che giubilando le Ninfe d'Arno, con tutto l'alt[...] giando delle sue grandezze, così cantarono.